



ARTICOLO 3

“Il lavoro e l’uomo: dalla precarietà alla stabilità” 17 settembre 2010 - Sala “Figlia di Iorio” Provincia di Pescara Trascrizione integrale dei lavori del convegno

ANTONELLA ALLEGRINO Presidente Associazione Articolo 3

Bene, direi di iniziare questa mattinata di lavoro e di confronto. Questa mattina sono in veste di presidente dell'Associazione ARTICOLO 3, associazione quanto mai appropriata anche in occasione del tema che vogliamo trattare. Voglio citarlo l'articolo 3 della costituzione italiana che dice e recita “tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, convinzioni personali e sociali, è compito della Repubblica rimuovere ostacoli di ordine economico e sociale, delimitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana, e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del paese.” Penso sia inutile dire che questo articolo è una pietra miliare della nostra Carta Costituzionale ed esalta particolarmente anche la dimensione del lavoro.

Dimensione fondamentale di assistenza, come ciò che rappresenta una grande espressione di dignità dell'essere umano e come possibilità di stimolo della propria creatività ma anche il senso di responsabilità e di partecipazione nello sviluppo sociale ed economico della comunità, per cui è un diritto a tutti gli effetti ed è un'espressione sicuramente legata alla propria sussistenza e alla sussistenza della propria famiglia. Ma è altrettanto un valore di realizzazione personale, possibilità di esprimere i propri talenti a servizio della comunità ed è un'espressione a carattere sociale. Sempre più, infatti, il lavoro diventa un lavorare insieme ad altri e, perchè no, un lavorare per gli altri, e questa dimensione è particolarmente sentita, è particolarmente forte proprio nel lavoro pubblico.

Certo il tema che vogliamo trattare oggi è particolarmente delicato, il titolo è non a caso, “IL LAVORO E L'UOMO: dalla precarietà alla stabilità” e l'iniziativa nasce da un argomento molto attuale a livello quotidiano, leggiamo le cronache di questa grande drammaticità sociale che si produce a partire dalle scuole e con tutte le problematiche di carattere economico finanziario del nostro paese che poi si riversa anche sul territorio dunque sugli enti pubblici. Sappiamo che il nostro territorio ha problematiche di precarietà, per quanto riguarda la Regione Abruzzo, per quanto riguarda soprattutto le Province, soprattutto quella di Pescara che oggi ci ospita e tutte le problematiche che molti di voi conoscono bene, riguardanti la precarietà e la stabilizzazione di alcuni comuni nella provincia di Pescara. Voglio citare, perchè sono presenti i loro rappresentanti e sono in particolare il comune di Catignano, Lettomanoppello, Torre dei Passeri, Serramonacesca, Manoppello e Moscufo.

Questa mattina abbiamo proprio voluto creare un momento di confronto pubblico che sia pieno, ricco di contenuti perchè vogliamo guardare a degli esempi virtuosi, che si sono realizzati in altri territori, vogliamo sottoporre le problematiche che anche in altre sedi abbiamo affrontato dal punto di vista sindacale, politico. Certo è che io mi permetto di dire che il primo degli impegni di un amministratore pubblico e di coloro che ritengono di potersi assumere questa responsabilità, sia proprio quello della cura e della creazione di situazioni di lavoro che siano stabili quindi durevoli nel tempo, soprattutto quando si rischia di produrre una disoccupazione che non ha alternative immediate, come la situazione attuale economica del mercato del lavoro oggi ci ha abituato.

Io vi faccio una piccola sintesi anche della mia esperienza politica, avendo conosciuto nel corso di questi mesi, un anno e due mesi, la situazione per esempio della provincia di Pescara, e io ritengo



che stabilizzare si possa, e ne sono convinta e sono convinta che lo si può fare mettendo in campo alcuni elementi fondamentali, che sono la managerialità, il coraggio, la determinazione ma soprattutto la volontà politica, fermo restando eventuali diritti acquisiti e le normative alle quali bisogna naturalmente adeguarsi. E qui chiudo la mia osservazione di carattere personale, perchè il mio compito oggi è quello di rappresentare un elemento di rapporto fra le varie relazioni che ci saranno questa mattina, sono relazioni di persone fortemente specializzate e passo a presentarle, dopo aver ringraziato per la loro presenza, tutti voi, e il qui presente assessore provinciale al personale Walter Cozzi, che ringrazio per la sua attenzione. Arriverà anche il presidente Testa al quale ho chiesto di rendersi presente in questo dibattito proprio per rappresentare l'ente, anche se mi rendo conto che per l'amministrazione provinciale è un momento delicato, riconosciamo questo momento particolare.

Vorrei ringraziare le varie sigle sindacali che sono presenti sul territorio, che lavorano per i lavoratori e che oggi sono qui e che nel corso dei mesi, degli anni precedenti hanno tenuto alta la guardia. Ora passo a presentarvi gli ospiti, ve li cito anche se voi li vedete dai nostri cavalierini e quindi comincio alla mia sinistra con il dott. Luca Canessa, segretario e direttore generale del Comune di Massarosa e Stazzema, il prof. Valerio Speciale che insieme all'avv. Gabriele Silveti cura le ragioni dei precari della Provincia di Pescara, l'avv. Luigi Guerrieri che con lo studio legale del prof. Cerulli Irelli segue le ragioni dei precari della Regione Abruzzo.

Vorrei innanzitutto dare la parola al nostro ospite che viene da più lontano, al dott. Luca Canessa il quale dal momento in cui l'abbiamo contattato, si è messo immediatamente a nostra disposizione. Lo abbiamo invitato perchè è Direttore Generale del Comune di Massarosa e Stazzema in provincia di Lucca, ed ha una grande esperienza in stabilizzazioni. Dico anche che è coordinatore scientifico della sezione Enti Pubblici del polo scientifico e tecnologico di Livorno, svolge attività di formazione ed aggiornamento per gli enti locali, componente di valutazione, l'ultimo Forte dei Marmi, direttore della scuola di autonomie locali di Lucca, naturalmente ha realizzato diverse pubblicazioni e prima ancora di queste attività è stato componente della copertura del comune di Lucca, oltre a svolgere diverse docenze per la Pubblica Amministrazione locale. Ecco ho voluto fare questa presentazione un pochino ampia per conoscere un pochino meglio la persona che abbiamo invitato questa mattina dicevo il dott. Canessa rappresenta alcuni esempi virtuosi di stabilizzazione e vogliamo innanzitutto ascoltarlo e ricordo che questo è un dibattito pubblico e poi passeremo la parola agli altri relatori e poi daremo spazio anche al dibattito. Bene dottore le passo il microfono, specifico solo che stiamo registrando gli interventi per cui diventerà un patrimonio che resta agli atti.

Dott. LUCA CANESSA, Direttore Generale del Comune di Massarosa e Stazzema:

Ringrazio in particolare dell'invito di cui sono onorato e cercherò di fare un profilo introduttivo al resto dell'intervento, cercando anche di distinguere il mio profilo rispetto agli altri ospiti. Nel presentarmi, in una parola, direi che sono venuto qui come uomo della Pubblica Amministrazione ed è una premessa fondamentale nel senso che non rappresento nessuna parte ma semplicemente porto la mia esperienza personale ed anche un profilo d'analisi che è quello di chi lavora all'interno della Pubblica Amministrazione con un ruolo particolare. Dico questo perchè nel resto dell'intervento utilizzerò un approccio che secondo me è fondamentale per un'analisi complessiva e non vorrei che questo tipo di intervento, non di altri ma parlo per il mio, fossero interpretati o avessero un contenuto di tipo politico. Questo perchè io credo che gli amministratori presenti, passati, che si succedono in ogni Amministrazione poi debbano assumersi delle responsabilità e abbiamo comunque da affrontare una storia, quindi come tale non ritengo che le scelte politiche, come la dottoressa accennava, siano fondamentali però alla base di un Ente pubblico e di un Ente locale ci sono poi dei dirigenti che, Brunetta specifica in maniera chiara, sono dei datori di lavoro. Dico questo perchè a me francamente non interessa il colore politico di una Amministrazione, ma in



qualche modo credo che nell'analisi di quelli che sono i casi del precariato non si debba solo utilizzare la categoria del diritto ma anche quella, diciamo così, della coscienza e della consapevolezza della storia del precariato negli Enti locali e quindi immagino anche in questo Ente locale.

Quindi credo che stamane sia anche fondamentale dare un'informazione corretta non solo, secondo me, dei precari o degli amministratori, ma addentrarci negli aspetti più tecnici e sulla storia che ha portato a situazioni come queste che non sono, secondo me, locali, ma sono trasversali a livello nazionale. Sicuramente nella regione da cui provengo, la Toscana, è assai diffuso come fenomeno, Perché? Tutto ha una storia, il Pubblico Impiego e in particolare gli Enti locali, sono stati indotti negli anni 90, a cavallo degli anni 90 ed inizio del 2000, all'utilizzo di forme flessibili di lavoro, diciamo contratti di lavoro a tempo non indeterminato, li definirei così. Perché? Perché la spinta forte che c'è stata quantomeno fino allo scorso anno era quella di parificare il pubblico impiego al diritto di lavoro privato. Cioè indurre gli Enti locali per ragioni socio-economiche ad utilizzare contratti di lavoro flessibili, bypassando, diciamo, la normativa storica del pubblico concorso, ma questo lo dico per esperienza vissuta e poi lascio agli autorevoli legali l'approfondimento di questo aspetto, questo non tanto per bypassare il pubblico concorso, cioè creare rapporti fiduciari tra amministratori e dipendenti, ma più che altro per aiutare le organizzazioni dell'Ente ad utilizzare personale precario per coprire servizi ordinali, servizi istituzionali. Quindi fin dall'inizio si è sempre saputo che questi tipi di contratti che erano, ripeto, Co.co.co., che erano forme di lavoro flessibili, contratti di somministrazione etc etc ma in particolare Cococo e successivamente contratti a tempo determinato, avevano la finalità fondamentale di coprire servizi istituzionali dell'Ente, servizi ordinari e questo trend si è rafforzato e stabilizzato nel corso degli anni.

Quindi per esperienza personale, molte di queste persone, di cui parliamo, in senso trasversale, non solo della provincia di Pescara, sono diventate di fatto una risorsa ordinaria degli Enti che hanno questo tipo di rapporto: di fatto dei lavoratori dipendenti, che seguono orari determinati, e che sono inglobati assolutamente all'interno dell'organizzazione dell'Ente. Questa premessa è importante perchè laddove si trattasse di un lavoro meramente temporale, illimitato nel tempo, questo problema non si sarebbe creato in maniera così ampia e facendo una breve storia, come spesso accade nel nostro paese, le normative che si sono succedute dal 2006 in poi, non sono mai un fenomeno di prevenzione per un fenomeno che sta per avvenire, ma sempre di sanatoria di un fenomeno già avvenuto. Si diceva prima con l'avvocato, che ci sono addirittura delle circolari che in maniera chiarissima specificano che le normative intervenute dal 2006 in poi sono necessarie per sanare un fenomeno e ripeto sanare, di un lavoro dipendente nato con forme anomale rispetto al pubblico concorso, dico questo da uomo della Pubblica Amministrazione, perchè secondo me il dirigente dell'organizzazione dell'Ente non può mai esaminare una norma, ad esempio, per citare l'ultima in ordine di tempo, il decreto legge del 2008 e 2009, non può mai leggerle se non in connessione con quella che è la storia che si è protratta nel tempo. E perchè pongo l'accento su questo aspetto, perchè inserire all'interno dell'ente i precari, questo ripeto vale per questo ente se così è avvenuto, ma vale per gli Enti che mi è capitato di seguire, questo inserimento anomalo ma verificato all'interno di un rapporto lavoratore dipendente, ha avuto comunque degli influssi positivi e comunque degli influssi e comunque delle conseguenze sull'intera organizzazione dell'ente

Cioè voglio dire, lascio poi agli avvocati, all'Amministrazione, quello che è l'esame degli aspetti più tecnici e di diritto, ma non vorrei mettere in secondo piano l'aspetto organizzativo, un'ente complesso, come una Provincia o un Comune, garantisce il funzionamento dei servizi e li ha garantiti mediante l'utilizzo di queste persone, che per la gran parte sono entrate a far parte dell'organizzazione dell'ente. I dirigenti hanno una retribuzione e una parte di questa retribuzione è l'indennità di posizione che è calcolata anche in relazione all'indennità dei servizi resi, all'entità del personale, diciamo che fa parte dell'organizzazione. Si può dividere il problema dei precari dall'organizzazione complessiva dell'ente, cioè può la parte dirigenziale dell'ente non tener conto di



questo aspetto? Cioè può ritenersi una parte diversa, esterna, estranea rispetto al problema del precariato? Secondo me no, perchè nel momento in cui, per ragioni di indirizzo politico, quindi rispettabilissimo, si decide di fare a meno di una parte consistente di precari, questo ha un precipitato e una conseguenza che colpisce tutta l'organizzazione, i dirigenti e per ragioni tecniche, credo che avendo intorno degli avvocati, credo che su questo mi daranno ragione, e anche per quanto riguarda tutto il resto del personale, perchè, ripeto che tenendo conto che i precari fanno parte dell'organizzazione dell'ente, è evidente secondo me che farne a meno ha conseguenze su tutto l'aspetto giuridico economico di tutto il resto dell'ente.

Ecco perchè dicevo che dal mio punto di vista, sicuramente diverso da quello dei legali e degli amministratori, non si può non tener conto della coscienza collettiva, perchè non può essere trattato tutto su una difesa e su un attacco di puro diritto. Quindi credo che in qualche modo questa sia una premessa fondamentale, perchè sono poi gli argomenti e gli elementi che devono portare, secondo me a una riflessione, finché si è in tempo e secondo me il tempo più favorevole è il 31/12/2010, questo da un punto di vista giuridico se non era addirittura precedente al 2010. Però ripeto, la riflessione che l'organizzazione dell'ente deve fare, ho letto qualche delibera della Provincia di Pescara correttamente e per molti versi si cita la conferenza dei dirigenti, questi soggetti, queste persone devono tenere conto di una storia, del processo che si è succeduto, non si può nel processo di stabilizzazione tirare in causa il decreto legge 79 del 2008 come un elemento che impedisce la stabilizzazione, così come per certi versi l'aspetto economico, quando si fa una riflessione del genere, si deve tener conto, come è avvenuto nel mio caso, di una serie di aspetti economici, che poi possono avere riflessioni di tipo diverso. Quindi non è che c'è una verità assoluta, però certamente ci sono elementi da tenere in conto.

Per la mia esperienza, che è partita da un Comune di Massa Carrara esteso poi alla sua intera provincia, la riflessione che facemmo fu quella di verificare attentamente, se i Cocco che si erano succeduti nel corso del tempo, fossero realmente e sostanzialmente cocco, o rapporti mascherati di lavoro dipendente. Ma questo non per tirare la croce addosso a nessuno, bensì per ricordare come nascono i Cococo, come nasce il lavoro precario. Allora il Diritto del Lavoro mi insegna, ed ho accanto esponenti autorevoli di Diritto del Lavoro, che in realtà nel rapporto di lavoro conta la sostanza del rapporto che si instaura fra le parti. Allora se è evidente che la sostanza del rapporto che si instaurato fra le parti da anni è una tipologia di rapporto di lavoro dipendente ed io non posso che parificare i cococo ad un rapporto di lavoro dipendente e quindi sostenere che in realtà la continuità del rapporto di lavoro che mi richiede la Legge 296 del 2006 e poi successivamente la finanziaria del 2007 e del 2008, non posso che parificare questi due tipi di rapporto e quindi ritenere che il rapporto di lavoro dipendente, sia pure a tempo determinato, si sia instaurato da più di tre anni.

Dico questo perchè mi è stato chiesto già da qualche altro Comune, ma questa fu una prima scelta che i nostri Enti effettuarono, quella di ritenere che nella sostanza i Cococo che da anni si succedevano e a cui poi seguirono i contratti di lavoro a tempo determinato evidenziassero la continuità del rapporto. Probabilmente potrebbe essere ritenuta una forzatura, secondo me una forzatura abbastanza relativa, ma una forzatura che non poteva non tener conto dell'altro corno del problema cui prima accennavo, cioè quali possono essere le conseguenze di una mancata stabilizzazione. Questa è una domanda che ci ponemmo perchè innanzitutto il rischio che secondo noi correavamo nel non riconoscere la stabilizzazione di questo personale, avrebbe immediatamente portato i precari: intanto a chiedere quanto meno un riconoscimento sotto il profilo risarcitorio di tutti gli anni di cocco, in cui nella sostanza il rapporto di lavoro era nella realtà un rapporto di dipendenza e in secondo luogo ci attivammo immediatamente per la stabilizzazione sottoscrivendo un accordo di stabilizzazione.

Calcolammo che da un punto di vista economico, seppur questo era un forte sacrificio, però calcolammo che il rischio che correavamo dal punto di vista risarcitorio e anche dal punto di vista



eventualmente di diritto all'assunzione da parte di queste persone potesse essere molto molto alto. Questo ripeto perchè nella sostanza queste persone avevano raggiunto e superato il limite minimo richiesto, cioè del triennio di contratti, facendo riferimento alla data predeterminata prima dalla finanziaria 2006, poi dalla finanziaria 2007. Su questa base, facendo queste riflessioni decidemmo appunto di sottoscrivere l'accordo di stabilizzazione e di procedere poi alla stabilizzazione di queste persone, quindi questo è stato un esempio felice che si è protratto.

Certo successivamente si sono succedute altre norme: in particolare citavo prima la 78 del 2009, decreto legge poi convertito in legge che prevede una procedura di tipo diverso per la stabilizzazione del precariato, cioè la riserva del 40 % dei posti messi a concorso. Però su questo aspetto, esaminato anche prima di me, secondo me c'è un elemento fondamentale, anche sul decreto legge che prima citavo che sfugge volontariamente e non chiarisce. Le ragioni sono abbastanza evidenti, le finanziarie che si sono susseguite, 2006-2007, invitano gli enti locali a sottoscrivere e approvare accordi di stabilizzazione e addirittura invitano ma di fatto inducono gli enti locali a prorogare i contratti a tempo determinato in essere nelle more della stabilizzazione, questo ripeto, non lo dice una delibera ma una legge, l'intento del legislatore è ed era chiaro, avviare procedure di stabilizzazione, per una serie di dipendenti che avessero maturato o maturassero grazie alla prosecuzione di questi rapporti a tempo determinato, il requisito dei 3 anni.

Secondo me, è una interpretazione quindi e come tale non è la verità, ma secondo me rimane, laddove sia stato sottoscritto un accordo di stabilizzazione, laddove siano stati prorogati dei contratti a tempo determinato, nelle more della stabilizzazione in questo caso secondo me, il profilo giuridico ed economico, cambia. Si può anche ritenere che le procedure di stabilizzazione si siano avviate e che quindi come tale non rispondano tanto alla previsione della 78 del 2009, che secondo me non può non tener conto dei processi di stabilizzazione avviati e quindi come tale applicare le normative precedenti, che non sono state abrogate certamente per quanto riguarda le procedure di stabilizzazione, ripeto, avviate.

Certo comprendo gli aspetti di tipo economico in cui non voglio entrare, però, facevo prima quel riferimento che non ha nessun profilo polemico né critico, nel chiamare in causa diciamo non tanto l'aspetto politico, però certamente la responsabilità collettiva, dalla dirigenza in giù, nel valutare quelle che sono le conseguenze, di interpretazioni e applicazione della legge che non possono essere diciamo così spot, improvvise, derivanti ad un certo punto dall'approvazione del piano del fabbisogno del personale del 2010 e approvato a luglio del 2010. Ma magari sicuramente non per responsabilità politica, ma per iter amministrativo, il piano del fabbisogno del personale è triennale, reca il parere del collegio dei revisori, c'è una continuità della conferenza dei dirigenti è sempre chiamata in causa, non credo solo in questo ultimo piano di stabilizzazione, per cui la domanda che viene spontanea, nel leggere gli atti che io ho potuto leggere, è: ma non c'è stata una continuità?

Cioè questo problema, non dico improvvisamente, ma è emerso in particolare negli ultimi mesi, magari, ci sono sicuramente delle buone ragioni però, in qualche modo credo che in realtà, una riflessione profonda da parte dell'intera organizzazione dell'ente, sotto questo aspetto, vada fatta. Anche richiamare in causa il limite di spesa, nel rapporto tra spese correnti e spese di personale del 40% è il limite che entrerà in vigore al 1 gennaio del 2011, quando si parla di problemi di bilancio, bisogna chiaramente fare un'analisi complessiva, che sicuramente credo sia stata fatta, ma quando si parla di precariato, non si deve pensare ad un problema separato rispetto al resto e risolvibile con il taglio dei precari.

Cioè, è un problema complessivo di tipo economico, che può avere diversi tipi di soluzione, non sarei preoccupato dall'aspetto giuridico e dall'aspetto spese di personale, chiaramente per quello che io sono stato messo in grado di conoscere. Però, ripeto, sotto questi aspetti secondo me ci si può lavorare, la ragione per cui credo sia stato chiamato qui sia anche questa in qualche modo di ritenere un aspetto di diritto, probabilmente un avvocato è tenuto a valutare come è giusto che sia in un'organizzazione aziendale locale bisogna tener conto di molti aspetti, non ultimo certamente



quello del taglio dei servizi.

Noi questo problema ce lo ponemmo nel senso che la decadenza di questi tipi di contratti non potesse essere sostituito da altre forme di precariato, “società in house” che comunque rientrano nelle spese di personale complessive, né contratti di somministrazione o cooperative, credo che qui ci siano dei sindacalisti, ho visto che il passaggio da cooperative o imprese terze non siano garanzie del posto di lavoro rispetto delle forme contrattuali.

Quindi voglio dire che tenendo conto di tutti questi aspetti decidemmo di procedere alla stabilizzazione. A volte anche con qualche forzatura in relazione alla necessità di valutare l'aspetto complessivo, cioè era opportuno tagliare i precari o qualche altra spesa, era opportuno tagliare i precari o lavorare in senso complessivo sulla spesa del personale? Ripeto, prima ho fatto un accenno ma non vuole essere uno scarica barili, oppure una critica serrata. Si vuol solo dire che, se è vero che i precari non servono più, è anche vero che è necessario trovare altre forme organizzative ed è anche vero che questo aspetto poi non può che avere conseguenze economiche anche su tutto il resto del personale, perchè altrimenti vuol dire che il problema complessivo non è stato esaminato in modo totale, ma ne è stato esaminato soltanto una parte. Per cui mi attendo che da questo punto di vista ci sia stato un esame complessivo della questione, perchè altrimenti se questo non va poi a incidere su tutto il resto del personale e in primis sulla dirigenza, secondo me, da un punto di vista organizzativo, da un punto di vista del piano del fabbisogno del personale, qualcosa che stride nell'analisi economica complessiva c'è. Io mi fermerei qua, in questa prima introduzione, salvo se c'è qualche vostra domanda o altri interventi, magari intervenire successivamente.

ANTONELLA ALLEGRINO:

Grazie al dott. Canessa per questo primo intervento così equilibrato. Farei riferimento essenzialmente a questo principio della coscienza collettiva di cui lei ha voluto effettivamente trasmetterci la riflessione. Vorrei passare ora la parola all'avvocato Guerrieri per quanto riguarda proprio la sua esperienza, in maniera particolare le problematiche che riguardano attualmente la regione Abruzzo.

Avv. LUIGI GUERRIERI, legale rappresentante precari della Regione:

Nella mia esperienza professionale, alcuni di voi lo sanno, perchè sono venuti in studio, mi sto occupando della situazione del precariato nella Regione Abruzzo e l'Ente Regione è, se vogliamo, un po' un caso emblematico di quanto ha appena riportato adesso in maniera molto chiara il dott. Canessa. Cosa è avvenuto nell'ultimo decennio alla Regione Abruzzo? Sostanzialmente per ovviare a carenze ordinarie di personale, l'Ente ha assunto mediante formule contrattuali cosiddette flessibili facendo un ricorso massiccio in particolare alla formula dei cococo, contratto collaborazione coordinata. Ora per descrivervi l'entità del fenomeno è sufficiente che vi dica che alcuni uffici importantissimi della Regione Abruzzo, uffici di primaria importanza quali Ufficio Ambiente che peraltro è qui a Pescara, il Bura, l'ufficio che redige il bollettino ufficiale della Regione Abruzzo e il centro informatico, sono tutti e tre in mano esclusivamente ai precari fatta eccezione per la figura dirigenziale. Quindi c'è in dirigente preposto e poi solo precari. Ora, è opportuno, prima il dott. Canessa lo ha accennato, che si faccia una premessa normativa al discorso del precariato e si deve tener conto che ogni ente per l'articolo 36 del Decreto Legislativo 165 del 2001 quindi per il testo unico per il pubblico impiego, è tenuto obbligatoriamente ad assumere mediante concorso e con contratto a tempo indeterminato il personale che ritiene di reclutare per ovviare a quelle che sono le sue esigenze ordinarie. Ora, è vero che la legge, lo stesso decreto legislativo, consente il ricorso a forme di lavoro flessibile ma circoscrive in maniera puntuale e dettagliata i casi in cui può essere fatto ricorso a questa forma di impiego.

In particolare, per i cocco è previsto che si può fare ricorso a quel tipo di contrattazione solo laddove sia provato innanzitutto che l'Ente non abbia al proprio interno le risorse di personali utili



per coprire particolari posizioni e per svolgere particolari ruoli; poi è necessario che i ruoli e le mansioni che il cococo è chiamato a svolgere siano di natura temporanea ed eccezionale perchè laddove una mansione, un'attribuzione amministrativa è permanentemente radicata in capo all'Ente perchè magari, a seguito di riforme legislative o a seguito di riorganizzazione, l'Ente inizia a svolgere anche una mansione nuova che prima non aveva, lì la Regione è tenuta a bandire un concorso a posto indeterminato, non ci sono scappatoie. Quindi la ratio della legge, delle leggi, del testo unico e di tutti testi legislativi della possibilità del ricorso per gli enti pubblici alle forme di impiego flessibile è molto chiara e neanche condivisibile. Laddove l'Ente per circostanze eccezionali non dovesse avere al proprio interno le risorse per avviare a delle mansioni o a compiti specifici può far ricorso per diritto comune alle altre forme di impiego, purché però, circoscritte in termini di tempo e per funzioni straordinarie.

La Regione Abruzzo invece a partire in particolare modo dal 2000/2001 (ognuno ha il risultato dall'analisi dei documenti che ci hanno portato) ha fatto sistematico ricorso a queste formule contrattuali prorogando poi di anno in anno sostanzialmente questi rapporti di impiego, in modo tale che all'interno proprio dell'organigramma regionale oggi si è creata proprio una categoria di lavoratori che svolge le identiche, a volte anche mansioni più gravose rispetto ai colleghi a tempo indeterminato senza godere dei corrispettivi diritti né retributivi, né di tipo pensionistico, assistenziale e quant'altro. Questa è una situazione gravissima, è sicuramente vero che, anche se vogliamo, discutibile da un punto di vista dello stretto diritto, il ricorso alla procedura di stabilizzazione o, meglio, alla procedura di stabilizzazione sicuramente costituisce una forzatura rispetto al principio che è costituzionale di accesso al pubblico impiego mediante concorso, su questo non c'è dubbio; però come prima osservava giustamente il dott. Canessa, è vero che si deve rispettare il principio del concorso pubblico, ma si è tollerato per anni che gli Enti pubblici assumessero con queste formule contrattuali ingenerando e poi rinnovando sistematicamente queste formule contrattuali quasi che poi si avesse un diritto automatico al rinnovo contrattuale. Cosa che chiaramente per diritto non è, però si è ingenerata sicuramente un'aspettativa alla stabilizzazione dei lavoratori interessati a questo tipo di contrattazione che oggi davvero appare direi quasi cinico disattendere, immorale sicuramente.

Per quanto la procedura di stabilizzazione sia discutibile, tuttavia le vie legali, ancora oggi, a legislazione vigente ed ancora per poco però, per avviare a questo problema, se solo ci fosse la volontà politica di farlo, ancora ci sono. E io ritengo che per ogni Amministrazione, non solo per quella regionale ma anche probabilmente per l'amministrazione della provincia di Pescara e per centinaia di altri enti pubblici territoriali in Italia sia finalmente doveroso mettere fine a questo problema. Io ritengo che sia un atto di responsabilità dell'amministratore, il quale oggi si trova sostanzialmente di fronte a 2 strade: o stabilizzare il personale esistente e quindi avviare anche poi per tempi futuri, per un considerevole lasso di tempo, le proprie necessità di personale, quindi chiaramente se si assume a tempo indeterminato non dico tutti ma anche i 2/3 del precariato già esistente agli atti pubblici, è chiaro poi che anche le necessità di personale negli anni avvenir degli enti saranno considerevolmente ridotte, con quel che però ne comporta gli enti pubblici territoriali soprattutto in termini anche di ritorno elettorale. Perchè io capisco benissimo l'amministratore che chiaramente anche per ragioni (legittimissime) politico-elettorali, sente l'opportunità, con cadenza periodica di bandire dei posti. Non c'è niente di male intendiamoci, però se noi continuiamo a perpetuare queste forme di illusione lavorativa, facciamo male non solo all'Ente (quindi a tutti i principi di efficacia, efficienza, continuità dell'azione amministrativa), alla sua gestione e alla continuità dell'azione amministrativa, ma facciamo del male soprattutto a dei cittadini che vengono sostanzialmente illusi per anni di far parte di un processo di stabilizzazione che poi magari può condurre ad una stabilizzazione e ad una prospettiva di vita di un certo tipo e sostanzialmente li scarichiamo dopo anni, dopo aver sfruttato la loro forza lavoro, dopo aver anche maturato una specifica preparazione di lavoro negli uffici, una specifica esperienza negli uffici dove erano



preposti con un danno che come dire, per tutelare quella che è una necessità che se pur legittima estemporanea del politico di bandire con una certa ricorrenza nei concorsi per apparire in un certo modo nei confronti del proprio elettorato, di fronte a questa esigenza noi sacrifichiamo tutte le altre.

Questo è inconcepibile ed è quello che sta avvenendo anche alla Regione Abruzzo dove c'è questo grave fenomeno del precariato: ci sono circa 170 unità lavorative a tutt'oggi impiegate con contratto di cococo. Per tutta risposta la Ragione che fa, non bandisce come dovrebbe dei concorsi a tempo indeterminato, nel quale caso anche noi avvocati avremmo potuto dire ben poco per contestare una simile procedura di reclutamento, perchè è quella propria e legalmente prevista, no cosa fa? Nonostante vi sia anche a livello di legislazione nazionale una decisa stretta nella possibilità di ricorsi per gli enti locali al ricorso di queste forme di impiego flessibile, per tutta risposta che fa? Fa dei bandi per la costituzione, non rinnova più i contratti ai cococo, non procede al programma di stabilizzazione come era stato previsto con una delibera di giunta del 2008, ma bandisce dei concorsi a tempo determinato, per la creazione di tre graduatorie di lavoratori a tempo determinato. Questo del tutto illegittimamente, perchè il tempo determinato che è previsto ha lo specifico fine di sopperire a carenze di personale, temporanee, momentanee, o comunque per esigenze di sostituzione di personale a tempo indeterminato, che per ragioni contingenti, si deve assentare, vuoi per maternità, vuoi per aspettative di qualsiasi altro tipo, quello è la ratio del tempo indeterminato, soprattutto richiede che nella pianta organica sia presente una corrispondente figura di lavoratore a tempo indeterminato, da andare eventualmente a sostituire per più e diverse ragioni, invece loro hanno bandito un concorso a tempo determinato, per sostituire dei cococo, ci siamo, questo è l'unico scopo, tra cui hanno previsto tra alcune delle figure messe a bando, proprio come figura non hanno il corrispettivo nella pianta organica, quindi chi andrebbero a sostituire, un ricorso del tutto arbitrario, a uno strumento che cosa va di fatto a determinare, una nuova categoria di lavoratori precari, con una vecchia. E questa mala gestione del personale ha interessato, come diceva prima anche il dott. Canessa, trasversalmente tutti i settori politici, nessuno si salva, perchè quelli di adesso si stanno comportando male, ma sicuramente si stanno trovando dinanzi ad una situazione peggiorata determinata da altri, quindi non è un problema di colore politico, però quello che sento di poter dire agli amministratori, è un atto di responsabilità, cioè, assumersi finalmente la responsabilità di sanare ciò che c'è da sanare, perchè ci sono gli strumenti legislativi ancora per farlo, e soprattutto ritengo sia un obbligo anche morale e dopo intraprendere una nuova politica nell'assunzione del personale, finalmente legale che risponda alla ratio della legge. E' sufficiente rispettare il testo unico per il pubblico impiego perchè questi problemi non si vengono a determinare. Poi anche come cococo della Regione, oltre all'azione amministrativa, impugneremo i bandi di queste graduatorie di lavoratori a tempo determinato, stiamo intraprendendo anche un'azione risarcitoria, davanti al giudice del lavoro, perchè la gran parte di questi lavoratori impiegati per anni negli uffici della Regione con contratto di cococo, in realtà hanno svolto mansioni sostanzialmente identiche a quelle degli impiegati comuni, e in alcuni casi, tale era la sistemicità al ricorso di questa forma flessibile, che molto personale non ha svolto mansioni meramente impiegate corrispondenti ai profili più bassi della pianta organica, addirittura personale particolarmente specializzate, in gamba, anche con particolari conoscenze professionali, con contratto di cococo, in realtà ha svolto per anni mansioni dirigenziali, andava a rappresentare l'Ente all'esterno, in conferenze di servizi, in ambiti in cui impegnava la volontà dell'Ente. Ci sono addirittura casi più clamorosi di personale assunto con contratto di cococo, in enti strumentali, nemmeno dalla Regione, poi passati arbitrariamente negli uffici regionali, non di loro volontà, ma su disposizioni dirigenziali e poi all'interno dell'ente Regione hanno svolto mansioni da dirigente, la figura del funzionario di fatto.

Quindi il fenomeno, ripeto, non è solo della Regione Abruzzo o della Provincia di Pescara, era purtroppo invalso in tutta l'amministrazione italiana ed in particolare negli enti pubblici territoriali, era invalso l'uso di ricorrere sistematicamente a queste forme contrattuali ormai per sostituire di



fatto le normali procedure concorsuali, con tutto ciò che ne derivava in termini di risparmio di spesa innanzitutto, perchè chiaramente un cocco rispetto ad un lavoratore a tempo indeterminato all'ente costa molto meno e poi, perchè c'è anche questo fenomeno, anche per un certo cinismo delle classi dirigenti, che si sono succedute al governo degli enti stessi, che ritiene molto più utile, più funzionale anche per promuovere la propria immagine politica, piuttosto che ricorrere a questa forma di assunzione. Però questo è un qualcosa che deve avere fine, a mio modo di vedere deve avere fine con un atto di responsabilità di chi oggi si trova al governo degli enti territoriali.

ANTONELLA ALLEGRINO:

Grazie all'avvocato Guerrieri per la chiarezza dell'esposizione della situazione specifica che peraltro anche se non riguardasse qualcuno dei presenti che ci aiuta a capire da cittadini, qual'è la situazione attualmente della Regione Abruzzo in merito a questo problema, passo la parola all'avvocato Speciale per quanto riguarda la situazione nella Provincia di Pescara.

Avv. VALERIO SPEZIALE, esperto in Diritto del Lavoro:

Grazie innanzitutto all'associazione ARTICOLO 3 per avermi invitato a parlare, diciamo che cercherò di essere breve come gli altri, dicendo che la storia del precariato nel lavoro pubblico è una storia che è caratterizzata da una commistione di elementi diversi e che si può legare da un lato ad un fenomeno clientelare, e dall'altro ad un fenomeno di deresponsabilizzazione degli enti stessi.

Allora voi sapete che nel lavoro pubblico si entra con un concorso, un concorso può essere pilotato, ma è meno pilotabile dell'assunzione diretta, quindi si era diffusa la prassi di contratti precari, con cui si assumevano direttamente. Poi i lavoratori assunti con contratti precari, che di fatto svolgevano i lavori di quelli stabili, andavano davanti ai giudici e chiedevano la conversione dei contratti in contratti a tempo indeterminato, così succedeva che si gonfiavano gli organici senza rispettare il principio del concorso. Allora il legislatore ha introdotto una norma generale che dice: se il contratto è precario non puoi chiedere la conversione, perchè ci vuole il concorso, cercando così di bloccare alla radice il fenomeno clientelare di immissioni che non seguissero la selezione del personale pubblico così come previsto dall'articolo 97 della Costituzione. Questa finalità è chiaramente ragionevole e comprensibile e sicuramente positiva, ma la concomitanza di altri fattori, ha prodotto quel processo di deresponsabilizzazione.

Quali sono gli altri fattori, da un lato il blocco del turnover per esigenze di lavoro: si impedisce il bando di concorso dunque il rinnovo di personale stabile; dall'altro, poiché c'è la certezza che tutte le forme contrattuali flessibili, non si tradurranno mai in una stabilizzazione del rapporto perchè i contratti sono nulli, ha costituito una sorta di licenza di uccidere per le Pubbliche Amministrazioni che avevano l'assoluta consapevolezza che potevano mettere in atto 500 contratti precari, tanto i lavoratori non potevano andare davanti al giudice per rivendicare il rapporto di lavoro stabile. Quindi come vedete è la coincidenza di una pluralità di situazioni, alcune che appartengono alla tradizione negativa del nostro paese, il rapporto clientelare con deformazione del mercato politico, altre che si legano anche a finalità oggettive, impedire che senza concorso si entri nella Pubblica Amministrazione, altre ancora legate ad esigenze di cassa, cioè bloccare il turnover, ha determinato una situazione in cui le pubbliche amministrazioni si sono trovate:

- 1) nell'impossibilità di fare concorsi per lavori stabili,
- 2) nel dover fornire in ogni caso dei servizi,
- 3) nel poterli fornire solo con precari.

Questa è brevemente la storia distorta del precariato in Italia, che parte prima degli anni '90 ma che ha avuto questa ulteriore accelerazione nella seconda fase degli anni '90, il legislatore si pente sotto 2 profili, restringe l'uso del precariato, che impone vincoli sempre più stretti e poi siccome si rende conto del fatto che questi precari sono dei veri lavoratori subordinati, che soddisfano le esigenze permanenti della pubblica amministrazione, crea un percorso di stabilizzazione, che non è la



modalità ordinaria di costituzione del rapporto di lavoro pubblico, ma è uno strumento che intende sanare, come diceva l'avv. Canessa, una situazione intollerabile, cioè quella di una proliferazione di soggetti precari che di fatto svolgono attività lavorative stabili profondamente importanti per la pubblica amministrazione. Ci sono molti servizi alla Regione ma voi sapete meglio di me che ci sono altrettanti servizi alla Provincia che senza precari si bloccherebbero. Infatti al di là dei profili di contestazione giuridica che noi stiamo facendo a favore di questi lavoratori, al di là dei profili di diritto, nessuno si sogna di dire che possiamo fare a meno di questi precari, e si sta cercando in qualche misura di trovare altre formule, tipo la società "in house" che in qualche misura garantiscano la continuità del servizio, proprio partendo dal presupposto che di quel servizio non si può fare a meno, allora la stabilizzazione, la restrizione dell'accesso al lavoro precario da un lato, le finanziarie che hanno modificato l'art. 36 del Testo Unico, sono tutte in questa logica.

Oggi teoricamente l'accesso al lavoro precario è enormemente ridotto, devono esserci situazioni di eccezionalità, di temporaneità, di surrogabilità e la stabilizzazione dall'altro è una sorta di pentimento postumo del legislatore che si accorge di aver aperto una falla nel sistema, che può provocare effetti disastrosi. Ora le leggi di stabilizzazione 2006-2007 sono chiare, prevedono un procedimento di concertazione, stabiliscono che in qualche misura bisogna garantire a questo personale un processo di stabilizzazione. Anche perchè, sotto il profilo dei costi, siccome la maggior parte di questo personale ha un contratto a tempo determinato, quindi non sono solo cococo sui cui il risparmio può avere una certa consistenza, ma sono ormai nella stragrande maggioranza rapporti di lavoro a tempo determinato che costano come quelli a tempo indeterminato, il legislatore dice non c'è un problema di costi, perchè il processo di stabilizzazione non farà altro che sanare una situazione economica che è già nel bilancio degli enti locali e delle singole Province. Quindi stoppiamo questo ricorso abnorme al precariato, non abbiamo genericamente un meccanismo di incremento dei costi eccessivo, spalmiamo questi costi su un certo arco temporale, quindi evitiamo che gravino in un anno sull'esercizio del bilancio e diventa una cosa ragionevole, ed essendo tale è stata ovviamente disattesa, non mi aspettavo diversamente. Perchè anche se ragionevole impedisce agli enti locali quella gestione del personale che costituisce uno degli strumenti fondamentali di acquisizione del consenso politico, e qui torniamo al nodo fondamentale, cioè a quello da cui ha origine tutto il fenomeno, a quel fenomeno di clientelismo che si era voluto stroncare attraverso la regolare dell'assunzione che non passava per il concorso nella speranza di attivare un circuito virtuoso che stroncasse questo fenomeno, ma la stabilizzazione che significa, che scelte fatte in base ad una legge passata, da un'amministrazione che non è necessariamente quella che alla fine del triennio deve procedere alla stabilizzazione, vincolano la nuova amministrazione, che così, in un contesto di risorse indubbiamente esigue perde la possibilità di selezionare attraverso meccanismi clientelari nuovo personale che costituirà il serbatoio di riserva del suo consenso politico.

Io sto dicendo cose politiche, a differenza di Lei, lo sto rovesciando, Lei non lo può giustamente dire, ma io sono fuori dalla pubblica amministrazione e quindi posso dire la verità. Allora questa è la situazione, il discorso come vedete non è niente di giuridico, ma rivela il retro-pensiero che è alla base di tutte queste parole legali, che sono contenute nelle delibere e dove si fa sempre riferimento all'efficienza, all'ottimizzazione delle risorse produttive, alla necessità dei risparmi, ai vincoli di bilancio tutte cose che invece nascondono questo retro-pensiero che vi ho detto io, che non c'entra nulla né con l'efficienza né con i vincoli di bilancio né con tutte queste belle cose che vengono utilizzate per giustificare questo tipo di operazione.

Allora adesso cosa dobbiamo fare? Noi ci sforzeremo di rivendicare l'applicazione della legge, hanno ragione quelli che mi hanno parlato, allora io non le approvo ma le capisco, le logiche clientelari, mettiamola così, non le approvo ma le capisco, però c'è un principio di continuità dell'azione organizzativa, che in qualche misura dovrebbe governare l'attività di qualunque amministrazione, qualsiasi essa sia. Anche perchè è espressione di principio costituzionale di



legalità, e questo è il primo aspetto, il secondo aspetto è che esiste una legislazione precisa che è stata emessa nel 2006-2007, c'è stato un processo di concertazione sindacale, si è attivata nei lavoratori una speranza di stabilizzazione, adesso dire che non si può più operare in quel modo, che bisogna cambiare il quadro di riferimento dicendo magari che poi non ci sono più i soldi, e questa è una cosa che dal punto di vista della responsabilità politica e amministrativa è difficilmente giustificabile, ecco adesso, non entriamo nel discorso giuridico, che è molto sottile, molto delicato, rimettiamoci all'aspetto della responsabilità amministrativa, allora la domanda è, ma questi lavoratori servono? Pare di sì. I servizi che loro svolgono sono essenziali? Pare di sì. Si era deciso di stabilizzarli? Pare di sì. Quando si è stabilizzato si è pensato che i soldi c'erano? Sì, perché altrimenti non si stabilizzava.

Tra l'altro. La stragrande maggioranza di queste persone, ha un contratto a tempo determinato? Pare di sì. Questi costano come quelli a tempo indeterminato? Pressappoco sì, tranne alcuni effetti indiretti ma in linea di massima siamo lì vicino. Allora tutto questo insieme di fattori, dovrebbe condurre ad una sola direzione, diamo seguito a quel processo di stabilizzazione che ha creato un legittimo fondamento fra persone che sono essenziali per la nostra attività organizzativa dell'ente e di cui in qualche misura dobbiamo considerare l'aspetto della dignità umana, perché dopo che li abbiamo utilizzati tanti anni, dopo che abbiamo creato in loro la legittima aspettativa che verranno inseriti stabilmente, dirgli oggi che questo non è più possibile, perché abbiamo altre esigenze, e che bandiamo concorsi diversi, per altre persone, utilizzando una buona parte di quei fondi pubblici che avremmo dovuto utilizzare per stabilizzare i precari è un qualcosa che, al di là dei profili giuridici, in ogni caso è incompatibile con la dignità umana.

Avv. GABRIELE SILVETTI, esperto in Diritto del Lavoro:

Io temevo di prendere la parola dopo il prof. Speciale, perché essendo lui un brillante oratore è difficile intervenire dopo. Però ho un vantaggio rispetto a chi mi ha preceduto, il dott. Canessa, che, correttamente, non è entrato in argomentazioni di carattere politico (diversamente da quello che ha fatto il prof. Speciale...). Io credo che questo incontro abbia soprattutto una funzione, che è di dare un'informazione corretta alla collettività. Siamo in una situazione nella quale, e mi riferisco alla Provincia di Pescara, sono state assunte alcune decisioni. Prima di questo convegno, c'è stata una programmazione del fabbisogno triennale del personale, effettuata il 13 luglio scorso, e c'è stata anche una manifestazione innovativa, sul piano del diritto amministrativo, cioè una deliberazione di Giunta provinciale, il 24 agosto scorso, che costituisce una sorta di memoria difensiva in replica ad una diffida fatta pervenire dai lavoratori: quindi, invece di decidere qualcosa, si replica in punto di diritto ad una diffida. Ovviamente ne prendiamo atto. Siamo lieti di questo, perché <si> anticipano gli argomenti di un futuro processo, tanto è ovvio che noi dovremo andare ad un confronto in sede giudiziale con questa amministrazione, se questa rimane, come pare essere certo, la decisione, cioè quella di non tenere fede agli impegni assunti con il piano di stabilizzazione, e, prima ancora, con l'accordo negoziale distretto con le sigle sindacali. Oltre a recare un'informazione ulteriore, mi posso permettere qualcosa in più rispetto al dott. Canessa. Siccome rappresenterò una parte del processo, e, quindi, qualsiasi cosa dica sarà sospettata di essere di parte, allora lo sarò spietatamente, in modo che sia chiara qual'è la posizione che assumo, tenendomi però ben fermo sui riferimenti giuridici. Allora, correttamente si è detto <che le stabilizzazioni sono state previste> per sanare situazioni che si erano venute nel tempo incancrendo, rispetto ai rapporti di lavoro in essere con i lavoratori precari. Però questo doveva costituire, credo, nell'ottica del legislatore, una risorsa, come ha giustamente sottolineato il dott. Canessa. Cioè, dal momento che c'è una spesa per garantire determinati servizi, e quella spesa dovrà essere tenuta ferma, perché quei servizi non sono venuti meno (cioè, non è che la Provincia può rinunciare ad alcune funzioni essenziali; parlava dei Centri per l'impiego per quanto riguarda gli uffici regionali, la maggior parte dei precari della Provincia di Pescara è altrettanto impiegata presso questi Centri per l'impiego; si tratta di servizi che



continueranno ad essere necessari), la possibilità di stabilizzare questi lavoratori che hanno maturato sul campo un'esperienza ormai decennale, perché parliamo di lavoratori che dal 2000-2001 hanno un rapporto di collaborazione prima <e a tempo determinato poi> con la Provincia, significa garantire l'efficienza dei servizi, e non il contrario, come invece si legge, assurdamente, in alcuni passaggi della delibera di replica alla nostra diffida. Ebbene, se questa è una risorsa, io credo dovrebbe essere acquisita, anziché allontanata dagli strumenti utilizzabili dall'Amministrazione. Leggendo il piano sul fabbisogno del personale del 13 luglio <2010> e la <deliberazione sulla> rideterminazione della dotazione organica, si ha la chiara impressione che l'Amministrazione provinciale sia alla ricerca dei motivi di una decisione che è stata presa a monte, a prescindere dall'efficienza dei servizi, perché, in realtà, si legge chiaramente una serie di elementi contraddittori. Si dice, in un primo passaggio: “c'è il rispetto dei vincoli, secondo la normativa vigente”, dopo di che si dice che c'è un rapporto tra contratti flessibili a tempo determinato ed indeterminato pari al 25%, quindi, una quota importantissima, che andrebbe ridotta, e, invece, si sostiene, nella stessa deliberazione, che, in realtà, non è possibile stabilizzare perché vincoli normativi impedirebbero di farlo. Allora, alcune cose, secondo me, vanno chiarite su questo aspetto. La prima, l'articolo 17 comma 10... voglio essere chiaro, perché <sebbene> so che possa essere pesante adesso, per la serie di cifre ed atti normativi <da menzionare>, è necessario per capire tecnicamente come funzionano queste cose, perché, al di là della volontà politica (o meno) di fare qualcosa, per fortuna siamo ancora, e spero che lo saremo a lungo, in uno stato di diritto, per cui le norme hanno una loro vigenza, e devono essere rispettate, perché la violazione comporta delle conseguenze, a livello giudiziario ovviamente. Dunque, l'articolo 17, comma 10, del decreto 78 del 2009 non ha abolito le norme sulla stabilizzazione: ha fornito unicamente uno strumento ulteriore, per i casi in cui non si fosse già provveduto con un piano di stabilizzazione. Nel caso della provincia di Pescara, in realtà, il piano di stabilizzazione, preceduto da un accordo risalente al 2008, è intervenuto al 25 marzo del 2009, quindi prima ancora dell'entrata in vigore della norma. L'articolo 14, comma 7 e seguenti, del D.L. del 2010, la manovra economica di questa estate, non impedisce assolutamente il processo di stabilizzazione, soprattutto riguardo ai vincoli finanziari: rispetto a quello che sta nella deliberazione del fabbisogno del personale, <dove si> dice chiaramente che la Provincia li rispetta, e, quindi, che può procedere (cioè non è superato il limite del 50% tra spese personale e spesa corrente, ed è quello il vincolo attuale almeno fino al 31 dicembre 2010), vi è <anzi> una riduzione della spesa. Proprio in relazione alla conferenza dei dirigenti, acquisita come parte integrante della deliberazione... il comma 557, rettificato da questo articolo 14, comma 7, in realtà, dice una cosa molto semplice: occorre ridurre la spesa del personale, occorre farlo ricorrendo a taluni strumenti, tra cui la non sostituzione del personale <cessato>, l'accorpamento degli uffici, la riduzione della proporzione tra dirigenti e personale, e così via. Sono norme di principio, e non possono che esserlo, perché la Corte Costituzionale, con la sentenza 390 del 2004, ed anche in altri interventi, ha chiarito senza dubbio che non possono essere imposti alle autonomie locali dei vincoli puntuali, perché l'autonomia dell'amministrazione locale consente in realtà degli spazi di manovra attraverso i quali perseguire l'obiettivo che viene prefissato, in linea di massima, dal legislatore. E' appannaggio di scelte organizzative che vengono compiute a livello locale. Quindi, chiarito che l'articolo 17 <D.L. 78/2009> non ha a che vedere con questa situazione, che la procedura di stabilizzazione può benissimo andare fino in fondo; chiarito che non c'è un problema di vincolo finanziario; chiarito anche che c'è un errore giuridico evidente nella deliberazione del fabbisogno, laddove si dice che il vincolo del 40% di proporzione previsto dal comma 9 dell'art 14 è attuale, perché si applicherà dal 1° gennaio del 2011; chiarito, quindi, che non ci sono, e questo deve essere chiaro, sul piano normativo e finanziario, limiti all'azione amministrativa realizzabile a questo riguardo, occorre, secondo me, mettere in luce che, diversamente dalle collaborazioni dei lavoratori precari della Regione Abruzzo, in questo caso, cioè nel caso della Provincia di Pescara, il piano di stabilizzazione ha creato delle situazioni giuridiche soggettive, di diritto e/o di interesse legittimo.



Io dico di diritto, ma anche fossero di interesse legittimo sono situazioni tutelabili davanti al giudice, del lavoro e anche amministrativo. Questo significa che l'attività che porremo in essere (qui anticipo quello che ci accingiamo a fare per i lavoratori della Provincia di Pescara come legali) sarà di chiedere un accertamento del diritto ad essere assunti. Sia chiaro, non solo ad essere risarciti del danno nei confronti dell'ente provinciale. In via subordinata, comunque, di essere risarciti. E c'è una giurisprudenza, per fortuna recentemente consolidatasi, che credo debba preoccupare chi amministra questa Provincia, e chi assume decisioni come quelle che stiamo commentando quest'oggi, perché gli importi sono tutt'altro che irrisori, soprattutto se confrontati con la spesa che consentirebbe loro di mantenere servizi e personale in essere, e comunque di ottenere, in quella sede, la tutela di quelle situazioni create con un piano di stabilizzazione assunto dalla stessa provincia. Piano che <vale>, a prescindere dal fatto che derivasse da un accordo negoziale, perché nella famosa "memoria difensiva" del 24 agosto, <espressa> nei nostri confronti, cioè nei confronti della diffida inoltrata alla Provincia di Pescara, si scrive che, in realtà, non ci sarebbe alcun diritto, né situazione tutelabile, perché le modifiche normative che abbiamo visto impedirebbero di procedere in tal modo, e in realtà non ci sarebbero ancora i contratti. Il punto non è che non ci sono i contratti. La procedura di riferimento è stata avviata correttamente prima ancora del D.L. 112 del 2008, e del D.L. 78 del 2009, quindi, quando la normazione <lo> consentiva, ed è sottoposta ad una condizione di efficacia, pura e semplice: cioè l'integrazione del requisito del triennio di servizio con contratto a tempo determinato, che si realizzerà appunto il 27 settembre prossimo Né più né meno che questo. Rimettere in discussione quella deliberazione implica violare situazioni giuridiche soggettive, e non il contrario. Non devono essere create, ci sono già. Questo credo sia importante. Deve essere conosciuto questo aspetto, perché altrimenti sembra che, siccome è tutto rimesso alla discrezionalità della pubblica amministrazione, "oggi decido diversamente da prima di gestire le risorse finanziarie limitate che ho per cui intervengo nuovamente". Posso, tra virgolette, fare il bello e il cattivo tempo, a questo riguardo. Non è così, perché questa è una condotta che produce delle conseguenze. Nessuno può impedire alla Giunta provinciale di deliberare in materia, però deve essere chiaro che la deliberazione potrà essere annullata, potrà essere contestata in sede giudiziale, e potrà dare luogo a delle conseguenze. Allora il problema qual è? Non è di verificare, prima ancora che ci sia un giudizio, se abbiamo ragione noi, che sosteniamo la posizione dei lavoratori, o chi amministra attualmente la Provincia, e sostiene che sia invece impossibile procedere come noi diciamo, ma si tratta di fare anche una valutazione, scusatemi, in termini di rischio. Chi assume la responsabilità di amministrare la cosa pubblica sa meglio di me - sicuramente - che occorre valutare quali sono le diverse opzioni tra le scelte possibili, e, soprattutto, compiere una scelta informata (e mi chiedo quanto lo sia quella compiuta, alla luce di quello che ho appena detto sulle fonti normative), per evitare il rischio di conseguenze che ricadrebbero, alla fine, sulla collettività. Perché è vero che i processi hanno una loro durata, però, siamo un po' fortunati a questo riguardo perché, in realtà, a Pescara i tempi di una procedura davanti al Giudice del Lavoro vanno da uno a due anni; quindi non parliamo di secoli. Per cui, alla fine, non è che si può sperare nel cambio della legislatura o della consiliatura: arriveremo prima credo (spero perlomeno). Vi sono conseguenze da valutarsi, al di là del rischio. Ripeto, io non ho l'arroganza di pensare che sicuramente proporrò una causa, e perché la difendo la vincerò sicuramente; però io credo che chi amministra questo aspetto lo dovrebbe valutare: c'è una possibilità di avere delle conseguenze serie perché l'unico dato certo è quello, che c'è una situazione giuridica soggettiva tutelabile, che darà luogo a conseguenze sul piano del diritto all'assunzione, sul piano risarcitorio (in quale misura lo stabilirà il giudice). E' impossibile pensare che non ci saranno delle conseguenze nel quadro che abbiamo appena rappresentato. Quindi deve essere chiaro che quella che è stata compiuta, perché le delibere sono già state assunte, è una scelta di carattere politico, e come tutte le scelte di carattere politico è un'opzione tra diverse possibilità, e chi la compie assume su di sé una responsabilità davanti al corpo elettorale, ma direi, in questo caso, davanti alla collettività locale. Credo che l'unico



messaggio che, a questo punto, possa essere indirizzato, rispetto a questa collettività, sia di carattere informativo. Ovvero, scusate l'espressione, credo che "la gente deve sapere" in questo caso. Se ci deve essere, come credo che ci debba essere, una scelta informata, dal momento in cui tra le diverse opzioni si sceglie quella che si preferisce, è corretto che questa informazione arrivi prima o dopo per il compimento delle scelte, purché arrivi, in modo tale da consentire una valutazione da parte di chi debba compierla a livello politico, e anche a livello di corpo elettorale. Allora che sia chiaro: questa è una scelta politica. Avrà delle conseguenze. Chi la compie avrà su di se la responsabilità di averla compiuta. Qui io credo di concludere.

ANTONELLA ALLEGRINO:

Grazie anche all'avvocato Silveti che è stato esplicito nel suo ruolo che in questo caso è un ruolo di parte, i rappresentante di una parte. Ma voglio rassicurare il presidente Testa che non ha seguito il precedente interventi che abbiamo cercato di affrontare il tema sotto diversi punti di vista. Per cui la scelta di invitare l'Amministrazione Provinciale in merito a questo problema, è dovuta al fatto che insieme agli altri enti pubblici del territorio che hanno attualmente il problema, debbono affrontare la soluzione del precariato in un modo o in un altro, la Provincia di Pescara è quella che ha un numero più consistente. Sono presenti anche alcuni Comuni della provincia che hanno lo stesso problema, mentre l'avvocato Guerrieri ci ha riferito la tipologia specifica del problema per quanto riguarda la Regione Abruzzo. Quindi adesso al Presidente Testa chiaramente chiediamo un suo intervento in termini di valutazione: perchè sono state fatte delle scelte come anche le delibere della giunta ci hanno trasmesso e proprio quali sono stati i percorsi che questa amministrazione ha inteso fare nel scegliere questa strada.

GUERINO TESTA, Presidente Provincia di Pescara:

Buongiorno a tutti. Io chiedo scusa di essere arrivato in ritardo ma non per mancanza di educazione ma ero impegnato in altre riunioni così come tra breve avrò una conferenza stampa e quindi dovrò lasciare questo incontro, questa riunione informativa sicuramente che vede relatori, avvocati, dirigenti di livello che hanno apportato il loro contributo e hanno reso edotti sia i precari sia le associazioni di categoria, sia i sindaci, c'è l'assessore Cozzi che mi riferirà un po' su come si è sviluppata la giornata. Peraltro sono curioso anche io, anche a margine di questa riunione, con il mio assessore, di poter parlare con qualche relatore per avere qualche lume sulla vicenda. Ma io sulla situazione che stiamo vivendo non voglio dire di più di quello che è stato detto in questi mesi. Lunedì prossimo ci sarà alle 15.15 la riunione con le sigle sindacali, con una delegazione dei lavoratori, con i capigruppo di maggioranza e di opposizione anche alla presenza di alcuni dirigenti e dell'assessore Walter Cozzi, proprio per chiarire, perchè io condivido quello che ha detto l'avvocato Silveti che anche da un punto di vista non politico, ma da un punto di vista personale e di galanteria istituzionale è opportuno non far calare il provvedimento nei confronti dei dipendenti così tout court, ma è giusto anticipare quelle che sono le scelte dell'amministrazione.

Noi siamo ben consapevoli che abbiamo ereditato una situazione difficile. Io ho detto più volte durante un Consiglio Provinciale che noi nel 2010 non avremmo provveduto assolutamente alla stabilizzazione perchè guardate, io potevo tranquillamente appena insediato, per problemi di natura finanziaria, mandare tutti a casa. Se noi come maggioranza abbiamo portato questa vicenda sino a qualche giorno prima della scadenza dei contratti non lo abbiamo fatto per stanchezza, come si può dire, o per una tattica ma perchè sono accadute tante cose, infatti la delibera di giunta di marzo, se ricordo bene, che prevedeva concorsi per 53 immissioni, sicuramente non avrebbe trovato il favore di tutti i lavoratori che volevano la stabilizzazione logicamente di tutti e 66, però avrebbe visto una risoluzione del problema, non dico in maniera totalitaria, però probabilmente molti con la riserva del 40%, con la valorizzazione dei titoli delle professionalità avrebbe avuto la possibilità di trovare a tempo indeterminato lavoro presso la provincia di Pescara.



Quindi c'era la volontà da parte della giunta, da parte di questa amministrazione di andare verso una traiettoria delineata e ben precisa. Ciò poi non è stato fatto perchè sono sopraggiunte notizie in maniera ufficiosa ma tra breve diventeranno ufficiali di una situazione difficile che l'Ente locale e in particolare la Provincia di Pescara dovrà sostenere nei prossimi anni, perchè meno 2 milioni circa di minor trasferimenti per il prossimo anno, circa 4 milioni/4.200.000 dell'anno successivo farà sì che noi dovremmo fronteggiare una situazione molto molto difficile. Peraltro, e qui rispondo anche ad una domanda che il sindacato in nome di Paolo Castellucci ha fatto in maniera chiara l'altra volta ed io voglio rispondere in maniera chiara, quando lui ha detto: ci sono i soldi per la stabilizzazione? Io dico che 1 milione e 200.000/300.000/400.000 quella è la cifra, oggi c'è la possibilità, ci sono i soldi, lo dico in maniera chiara e non ho difficoltà a dirlo perchè a me piace essere chiaro. Stiamo facendo però una valutazione di quello che poi potrà avvenire negli anni successivi e c'è anche una valutazione politica perchè io ritengo

Dal Pubblico: allora i soldi ci sono? Lei ci da una grande speranza ...

ANTONELLA ALLEGRINO: ...scusate dobbiamo far finire il Presidente con il suo intervento e dopo ci darà un pochino di spazio per le domande, grazie

TESTA:

prego prego, non c'è problema. Però sappiamo benissimo che la Provincia deve assolvere anche ad altre problematiche che sono i lavori pubblici, edilizia scolastica, settore lavoro e formazione e del sociale e quindi avere una situazione ingessata negli anni successivi che non consentirà al sottoscritto o a chi verrà dopo di me di poter soddisfare le richieste delle comunità e dare risposta non all'elettorato ma ai cittadini della provincia di Pescara penso che sia un problema.

Io so benissimo che il discorso che io sto facendo non trova assolutamente il favore dei tanti dipendenti che sono qui presenti e delle sigle sindacali, ma penso che per chiarezza io lo debba dire. Comunque io non voglio anticipare nulla proprio perchè se abbiamo deciso di fare questa riunione lunedì prossimo alle 15, 15 voglio che questa decisione poi non venga anticipata per altre vie ad una parte dei dipendenti, ad una parte delle strutture, ad una parte dei sindacati e quindi per chiarezza lunedì dopo la riunione io e l'assessore Cozzi diremo quale è la situazione. Avete visto che noi non siamo sempre blindati nelle nostre decisioni ma siamo anche aperti a rivedere in generale, non solo su questo, il nostro punto di vista. Quindi anche successivamente, ripeto, anche a margine di questa riunione con l'assessore Cozzi, possiamo incontrare un paio di relatori a cui fare qualche domanda anche per avere un quadro d'insieme ancora più preciso non ho nessun tipo di problema. Grazie

ANTONELLA ALLEGRINO:

Grazie Presidente e a questo punto gli interventi sono terminati e vorremmo dare spazio al dibattito pertanto chiederei a chi intende fare degli interventi di venire qui, dire nome e cognome ed eventuale Ente che rappresenta in modo che si possa seguire bene, con la registrazione, della domanda o comunque del proprio intervento.

1° INTERVENTO. PAOLO CASTELLUCCI, segretario provinciale Cgil Pescara:

Ringrazio la Signora Allegrino e l'associazione ARTICOLO 3 che ci da l'occasione ulteriore, importante per fare chiarezza su questa vicenda, ringraziare quindi anche i relatori che ci hanno meglio illustrato quali sono anche gli aspetti tecnici, giuridici, oltre che alle informazioni di carattere generale, e lo stesso Presidente Testa per la schiettezza rispetto alla sua affermazione, perchè quello che viene fuori dopo tante discussioni, dopo tanti mesi di iniziative con i precari, che in realtà, infatti qualche giorno fa il presidente lo riconfermava, siamo di fronte ad una situazione che ha un'unica vera certezza e condizione di regolarità rispetto alle norme e rispetto alla condizione



attuale. E cioè quella della stabilizzazione dei precari, tutto il resto delle cose di cui si sta discutendo, sono in realtà il prodotto di mala-informazione da parte della Giunta provinciale, o di volontà politiche precise, e quindi con volontà politica precisa, che è quella di non volere stabilizzare i precari, per altri interessi, cioè quello che viene fuori questa mattina con chiarezza è questo: non esistono problemi economici, perchè il Presidente ha confermato che i soldi ci sono, ma anche perchè nell'ipotesi che aveva già preannunciato oltretutto che non aveva valenza alternativa, anche perchè la stessa società in house che doveva essere costituita che rientrava nel costo del personale, ma non solo, aveva secondo le cose che ci diceva qui il consigliere Teodoro qualche giorno fa, aveva un costo a regime complessivo, di circa 2 milioni di euro.

Qui siamo alla stabilizzazione, cioè al mantenimento dei servizi, a mantenere le professionalità e quella che è stata la continuità anche amministrativa, con costi molto inferiori, quindi non c'è un problema di risorse finanziarie. Non c'è un problema di condizioni normative, l'unica normativa possibile è quella della stabilizzazione, perchè dal 1 Gennaio 2011 non si potrà più fare perchè entra in vigore la nuova norma, quindi noi veramente siamo sconcertati, perchè il Presidente della Provincia, diceva qualche giorno fa, questo è vero, ma i tecnici, questa è l'affermazione, i tecnici mi dicono che non si può fare. Allora a questo punto io mi domando, quali sono questi tecnici, e se anche i tecnici, come giustamente diceva il Dott. Canessa, si assumono le loro responsabilità, perchè, la domanda che voglio fare anche agli avvocati e voglio chiudere, molto brevemente perchè credo che sia stato già detto tanto, è questa: ma di fronte alla valutazione dei rischi, di fronte alla certezza di una condizione che è quella normativa e che è quindi anche la condizione soggettiva di ogni lavoratore e di ogni precario, è possibile che un domani questa scelta e questa valutazione che determinerà un costo molto alto per la collettività, ricada su tutti i cittadini di Pescara, e non si può da oggi stabilire con chiarezza che le responsabilità di chi fa queste scelte devono avere nomi e cognomi, un tecnico che dice o un dirigente che dice questo non si può fare, bisogna sapere chi è, come si chiama, in modo tale che si possa sapere della trasparenza della pubblica amministrazione che se Paolo Castellucci domani dovrà cacciare una lira per risarcire il danno, questo probabilmente può consentire anche un risarcimento di questo danno anche attraverso nuove forme di tutela, dei consumatori e dei cittadini che rimetta in discussione situazioni di questo genere.

Quindi noi vogliamo dire con chiarezza, abbiamo anche provato a fare una serie di proposte anche in questi mesi, di portare a ragionevolezza e a ragione e a responsabilità questa giunta e in particolar modo il Presidente e l'Assessore Walter Cozzi che conosco e stimo e che di queste cose sembra avere sensibilità, perchè siamo davvero di fronte a scelte ciniche e immorali, che hanno al di sotto della natura giuridica astratta che però non ha senso, interessi diversi, che non fanno il bene di un'Amministrazione pubblica che in una fase di disastro sociale come quello che c'è a Pescara, qui c'abbiamo i precari che sono per la maggior parte donne Pescara è caratterizzata soprattutto dalla perdita di occupazione femminile, 5.000 posti di lavoro solo nello scorso anno, è una delle realtà meridionali e dell'Abruzzo che ha questa caratteristica. Se un'Amministrazione pubblica non si pone il problema della sensibilità, di dare risposte concrete a questo dramma, io mi domando, ma chi se lo deve porre, perchè se lo dovesse porre un privato, se è la politica a partire dall'Amministrazione pubblica a non dare l'esempio a non garantire che il diritto oltretutto sottoscritto, come giustamente veniva detto qui dagli avvocati che hanno assunto questo tipo di, viene oggi negato, quindi c'è anche un problema di questo tipo, di assunzione di responsabilità, di etica e morale della politica che è proprio il punto centrale su cui questo paese sta andando a fondo, e probabilmente, uomini politici che hanno responsabilità di questo tipo dovrebbero iniziare a porsi la questione.

ANTONELLA ALLEGRINO:

Se ci sono altre domande, così poi facciamo intervenire i relatori, prego



2° INTERVENTO: FRANCESCO LATTANZIO, sindaco di Catignano:

Allora, prima di tutto volevo esprimere la mia solidarietà e dell'amministrazione comunale ai lavoratori precari della Provincia, ma anche degli altri enti, quindi, sappiate che tra parentesi anche Catignano ha dei cittadini che sono precari qui in provincia, quindi, io sono sindaco dal 2004, e mi sono già trovato con la problematica dei Cococo che erano prima LSU, poi sono stati passati dal mio predecessore a Cococo e dal 2008 con una forzatura fatta insieme con la mia giunta e il segretario, abbiamo fatto, abbiamo iniziato l'iter della stabilizzazione. Abbiamo fatto un concorso interno e i 5 che ho attualmente sicuramente meritano, ma soprattutto in questi 15 anni, che un Comune come Catignano di quali 1.600 persone ha da 15 anni, ne erano 6 ma purtroppo una è venuta a mancare, ha 5 questi lavoratori LSU cococo, quindi, da Giugno 2008 ho fatto il concorso a tempo determinato, quindi per i 3 anni, e devo dire che le nuove normative arrivano come una mazzata per le amministrazioni, perchè è vero quello che si è detto che bisogna avere la volontà politica e non, però io penso che essendo l'amministratore di un piccolo Comune, bisogna vedere prima, quello che diceva il dott. Canessa e gli altri avvocati, una questione morale, la seconda cosa è vedere anche l'efficacia di questi lavoratori, io per quanto riguarda il mio Comune non mi posso lamentare, dato che fanno anche più del loro lavoro, io ho avuto dei dipendenti che molte volte vengono a lavorare in Comune, perchè c'è tanto da fare ma non timbrano per paura di sfiorare, ma come si può dire a queste persone da un giorno all'altro dire, "arrivederci e grazie è stato bello finché è durato, ciao!".

Allora io arrivo subito alla mia domanda, io dovrei a luglio 2011, finiscono l'iter dei 3 anni di tempo determinato, per poi sempre con un concorso interno stabilizzarli a tempo indeterminato, allora la domanda è questa, siccome c'è volontà da parte mia, c'è copertura finanziaria, quindi ci sono tutti i presupposti, io prima del 31-12-2010, posso fare una forzatura? Seconda domanda: nell'eventualità che faccia questa forzatura, e l'andrò a fare, quindi qualsiasi responsabilità a me non fa paura e me l'assumo tranquillamente, posso, con questo atto, al di fuori della mia responsabilità come Sindaco che, ripeto, non mi fa paura perchè a me mi hanno insegnato che uno basta che non ruba nella vita può fare tutto quindi anche si può sbagliare, quindi, però posso fare un atto blindato, nel senso che, un domani, quando non sarò sindaco e se un giorno qualcuno si sveglia la mattina e mi impugna quest'atto, quindi mi rimette tutto in discussione, allora la domanda è questa, qual è la procedura giusta per fare un atto blindato? Grazie".

3° INTERVENTO:

Un ringraziamento ad Antonella Allegrino per questa iniziativa importante ed interessante, saluto tutti i miei colleghi precari, gli amministratori presenti e i relatori. È stato estremamente interessante questo dibattito e soprattutto, anche se breve, è stata importante la presenza del Presidente Testa, saluto l'assessore Cozzi, so che la sensibilità in riferimento e anche rispetto al nostro problema, e so anche l'impegno che potrebbe metterci anche per un prossimo futuro, perchè la situazione è davvero terrificante, noi a livello individuale viviamo questa cosa oramai da mesi, che viviamo questa situazione di grande stress, però, malgrado lo stress, malgrado tutto, noi precari abbiamo sempre garantito un servizio efficiente ed efficace. Piacciono tanto queste parole, e noi funi all'ultimo l'abbiamo fatto, abbiamo dimostrato all'ente che abbiamo professionalità e non facciamo parte di un bagaglio politico di questa o quell'altra amministrazione perchè noi siamo dei professionisti, e questa cosa l'abbiamo dimostrata, perchè quando sento dire che fa parte della politica, no, noi siamo dei professionisti che hanno fatto 3 selezioni, per titoli ed esami, non è che noi siamo venuti qua perchè ci hanno regalato le cose, noi abbiamo dimostrato professionalità, abbiamo fatto formazione personale, ma vorrei ricordare all'ente tutto l'investimento che comunque è stato fatto anche da



questa amministrazione. Voi ci avete fatto partecipare a dei corsi di formazione, voi ci avete fatto partecipare, con delibera dirigenziale, anche come commissari per selezioni pubbliche all'esterno, noi abbiamo selezionato le imprese, abbiamo selezionato gli insegnanti per la formazione, abbiamo fatto e sopperito totalmente a tutto quello che poteva essere l'organico vero, attivo, reale, abbiamo fondato questi servizi per l'impiego secondo il master plan nazionale e regionale dove prevedevano delle figure specifiche e dopo la nostra selezione noi li abbiamo progettati questi servizi, li abbiamo realizzati, li abbiamo resi efficienti ed efficaci, abbiamo partecipato ad incontri di partnership all'esterno, abbiamo fatto protocolli d'intesa, abbiamo partecipato a sistemi di formazione anche con le aziende, e poi scusate, assessore Cozzi, ma voi avete dato anche quel famoso incarico per il reperimento dei bisogni dell'organico, a Pegaso, il quale Pegaso poi diceva che era tutto ok, che noi servivamo, che dovevamo esserci, che eravamo indispensabili e che addirittura senza di noi la situazione era veramente in crisi.

Come vi trovate adesso, assessore Cozzi guardi che l'amministrazione ha fatto, una disposizione dirigenziale, che ha previsto che il personale del palazzo dovesse andare in via Passolanciano, oppure riconvertirsi per ragioni di mobilità interna. In questo io non sono avvezzo a ciò, ma per fare una mobilità interna ci vogliono dei tempi, anche questo sconquasso che viene comunque prodotto, non è certo positivo, ma non solo per l'ente, non solo per i lavoratori, la l'utenza, c'è una responsabilità etica verso la città, verso il territorio, una situazione di grande crisi economica e occupazionale, noi abbiamo davvero dato molto a questa amministrazione, abbiamo quasi 0 offerte di lavoro, abbiamo comunque mantenuto un livello alto per questa amministrazione. E quando sento dire dal presidente "i soldi ci sono" ma come i soldi ci sono, allora qual è il problema, se il presidente dice, "ma non è nemmeno di ordine politico", qual è allora il problema. Se il Presidente dice "ma a livello amministrativo dovremo vedere" ma allora la responsabilità dirigenziale famosa, delle famose leggi Bassanini in poi, 150 ultimo, allora queste responsabilità dirigenziali, dove sono, chi è che dice che non siamo necessari, che non siamo professionalmente in grado di poter svolgere il lavoro, perchè siamo tutti con tessere e tesserini, io personalmente non ho né tessera politica, né tessera del partito, però rivendico la mia professionalità e sinceramente è un fatto morale nei miei confronti, io non voglio assolutamente che questa amministrazione mi tratti in questa maniera, perchè c'è un fatto di dignità personale e questa non si compra e non si vende, si ha. E noi siamo quella generazione che forse ce l'ha ancora, una dignità individuale, professionale, una dignità anche rispetto all'utenza che è venuta fino a ieri.

E allora io dico, se il problema non è economico, né politico, se ci sono quei dirigenti che prima hanno mandato a Brunetta quando c'è stato la famosa mappatura sui fabbisogni, ha detto a Brunetta che c'erano le risorse, che questa amministrazione aveva bisogno di queste professionalità e c'è una delibera con nomi e cognomi e le cose che dovremmo andare a fare. Allora ci devono dimostrare perchè questo non avvenga e se veramente noi andiamo fuori dopo il 27 credetemi proprio per quel discorso di dignità io non me la sento di non fare nulla, lo dico sinceramente.

Io penso che noi dovremmo poi organizzarci diversamente anche colloquiando in maniera tranquilla con questa amministrazione, ma non possiamo perdere questo treno che riguarda la stabilizzazione perché io ho 56 anni, il mio mercato del lavoro è un mercato ridotto, non è un mercato aperto per me anche se ho un'alta professionalità e allora io dico in tal senso, uso il vecchio slogan, apriamo i giochi ma poi se si aprono questi giochi si fanno anche duri. E allora io dico, proprio per questo non arriviamo a questo e qui chiamo la responsabilità etica e amministrativa e la sua sensibilità assessore, perchè c'è solo lei, il presidente è andato via altrimenti avrei fatto anche a lui questo appello, perché se noi arriviamo a questo, l'amministrazione credetemi rischia veramente molto ma non solo da un punto di vista etico ma a livello di responsabilità.

E noi chiederemo che ci sia una responsabilità individuale degli amministratori, non è Pantalone la Provincia che paga ma sono gli amministratori perchè la responsabilità, credetemi non è oggettiva ma è soggettiva di chi va a gestire la cosa pubblica e in tal senso chi dovrà rispondere? Chi lo dovrà



fare? L'amministratore pubblico e il dirigente che si assumerà quest'onere e darà la volontà e darà le gambe nelle decisioni a questa amministrazione. Di nuovo grazie, a tutti i miei colleghi un grande saluto di stima.

ANTONELLA ALLEGRINO:

Grazie alla signora Paradiso, soprattutto per il cuore con cui evidentemente ha interpretato le voci dei propri colleghi. Direi di dare la possibilità di cominciare a rispondere e poi per altri interventi dal pubblico senz'altro se il tempo ce lo consentirà. Chi vuole iniziare? Prego

Dott. CANESSA:

Per rispondere anche alle sollecitazioni che sono state fatte ma, mi ricollego un attimo all'intervento di prima a quello che accennava il prof. Speciale. Io dico che se non c'è dubbio che gli amministratori non debbono in linea generale nascondersi dietro la foglia di fico dei dirigenti, d'altra parte i dirigenti non debbono secondo me nascondersi dietro la foglia di fico degli amministratori. E così per aspetti statistici dati dall'esperienza personale ogni volta su questi aspetti questo qui pro quo c'è sempre e in qualche modo mi pare che emerga anche stamane soprattutto dalle vostre testimonianze.

Cioè a volte poi non si comprende bene, senza magari è colpa di nessuno, se la scelta è politica o se la è scelta tecnica. Allora magari si ascolta da una parte qualcuno che dice: "non è una scelta mia ma è una scelta politica" e dall'altra parte magari è la politica che fa riferimento alla tecnica. Ora, già stamane mi pare che emergano alcuni aspetti rilevanti nel senso che in realtà poi gli aspetti tecnici che pure esistono però sono in qualche modo obiettivamente superabili laddove secondo me entra in gioco quell'aspetto di cui prima parlavo, cioè la responsabilità. Prima la sig.ra Paradiso interpretava benissimo anche il senso che dicevo stamani, la responsabilità di tipo etico che secondo me deve coinvolgere non soltanto la parte politica che è fondamentale ma anche la parte tecnica perchè ripeto per gli atti che ho potuto vedere, svegliarsi a Luglio del 2010 con un piano di fabbisogno del personale che attiene al triennio 2010/2012 e viene approvato a luglio del 2010, credo che la parte anche tecnica, di dirigenti dell'ente, una riflessione generale insieme all'amministrazione e anche con i lavoratori, la debbano fare, anche per quegli aspetti che prima la signora Paradiso, che ho ascoltato con grande attenzione nelle sue riflessioni, citava ed è un po' quello che credo tutti i relatori stamane citavano.

Cioè qua non si tratta di lavoro temporaneo, non si tratta di Cococo, non si tratta di consulenze ma si tratta di lavoratori stabilmente inseriti all'interno di un'organizzazione che svolgono un lavoro ordinario, che danno servizio all'esterno, che fanno da front-office, che sono coinvolti in programmi di formazione, che, lo ascolto adesso, in relazione a studi inerenti, immagino i carichi di lavoro, vengono ritenuti parte degli enti.

Come si può, da un punto di vista tecnico sostenere questo e sostenere in contrario? Io veramente mi metterei dalla loro parte e farei una riflessione più complessiva su quelle che possono essere le conseguenze di determinati atti e ritorno, anche per rispondere alle sollecitazioni all'aspetto che si diceva prima cioè a volte anche cercare da parte del tecnico di avere una valutazione che non sia meramente tecnico-finanziaria contabile, ma che esamini il problema da un punto di vista più vasto anche da un punto di vista dei costi-benefici.

Quindi mi scuso con il sindaco che è intervenuto prima, se faccio un pochettino il toscano, ma da questo punto di vista gli rispondo: una forzatura è sempre una forzatura, cioè la forzatura blindata non esiste come si dice per contraddizione che non consente. Però la vita dell'ente locale, credo che lei lo sappia meglio di me, è fatta di scelte a cui corrispondono a volte anche delle forzature, non solo sul problema dei precari ma si va sinceramente dagli appalti pubblici ai concorsi, ai residui di bilancio e alle chiusure dei bilanci, lo sappiamo tutti credo che sono in un aula di addetti ai lavori quindi come tale non bisogna pararsi con la foglia di fico della norma. La norma si può anche



interpretare, credo di non essere stato l'unico stamane a indicare una strada, credo che anche persone più autorevoli di me abbiano indicato la stessa strada e credo che se ne asterrebbero se fosse una boutade.

Io mi sono trovato nella stessa identica situazione del suo Ente e ho ritenuto che fosse più rischioso prolungare la procedura di stabilizzazione oltre 2010 rispetto alle possibilità che l'ordinamento mi consentiva di chiudere la stabilizzazione entro il 2010. Cioè se lei ha elementi tra l'altro neanche derivanti soltanto dalla sua esperienza amministrativa ma anche mi sembra di aver capito dai suoi predecessori che evidenzia che di fatto questi Cococo non erano Cococo, io se fossi, non nella sua persona ma nei tecnici che lo affiancano, mi sentirei di ritenere, di qualificare quei Cococo a contratti di fatto a tempo determinato e secondo me grandissimi rischi non ce ne sono in relazione anche agli elementi che lei sicuramente avrà in mano. La forzatura che lei farebbe anche inferiore nel senso che un conto è prendere proprio un Cococo e sostenere che questo Cococo è in tempo determinato e ha maturato i 3 anni come Cococo, un'altra cosa secondo me è valutare se la sommatoria di contratti di Cococo pregressi, con contratti a tempo determinato attuali possano raggiungere la somma dei famosi 3 anni considerando anche che voi avete già sottoscritto un accordo di stabilizzazione. Quindi il tutto mi porterebbe a dire, se dovessi fare il fine giurista ma non è il nostro lavoro, ne mio, ne suo, ne dei suoi tecnici. Scriverei una pubblicazione. Se devo trovare una soluzione, quella secondo me è una soluzione plausibile.

Avv. SILVETTI:

Volevo aggiungere una cosa rispetto a questa questione del Comune di Catignano. Mi pare di aver capito che, in realtà, i lavoratori hanno svolto le medesime funzioni sia prima che dopo la stipula del contratto a tempo determinato; cioè, in realtà, resta lo stesso incardinamento nell'organizzazione aziendale, le situazioni sono del tutto simili, anche gli orari. Come il dott. Canessa e il Prof. Speciale hanno precisato prima di me, nel rapporto di lavoro ciò che conta è la sostanza, nel senso che il problema se questo contratto di co.co.co simulasse un rapporto di lavoro subordinato a tempo determinato penso che l'amministrazione se lo debba porre, questo problema; perché, ad esempio, senza <voler> suggerire nulla, se questi lavoratori promuovessero un tentativo di conciliazione e si conciliasse davanti alla DPL dicendo che la natura di quei rapporti era notoriamente a tempo determinato, francamente non vedo grossi ostacoli a dire "stabilizziamo". Dopo di che, come correttamente diceva il dottor Canessa, è un problema pratico, perché, voglio dire, chi avrebbe interesse ad impugnare? Tra l'altro, corrisponderebbe ad un dato reale, non stareste simulando niente attualmente. Semmai era stato simulato prima il rapporto, perché poi è stato continuato a tempo determinato insomma. Certo, aspettare la fine dell'anno significa non stabilizzare più, secondo me. Se aspettiamo il 1° Gennaio 2011, ve la scordate 'sta cosa, non si potrà più fare. Poi invece volevo dire un'altra cosa, perché ho ascoltato con interesse prima l'intervento del Presidente della Provincia, e mi fa piacere che ci sia anche l'Assessore al Personale, che non conoscevo e ho visto oggi qui per la prima volta, perché, visto che si è richiamato da più parti il profilo etico, vi sembrerà strano che lo dica un avvocato, ma, sinceramente, io questi ricorsi vorrei proprio non scriverli. Nel senso che sembra, per quello che si è sentito oggi, che ci siano elementi per ripensare a questa vicenda. Vorrei sollecitare un minimo di attenzione per una prospettiva futura. Arriveranno degli atti legali, arriveranno delle conciliazioni. Per quello che ho sentito dire dal Presidente poco fa, mi sembra di capire che, probabilmente, l'informazione che è arrivata al livello politico, probabilmente, non era completa. Ecco ci sono altri elementi da apprezzare e da valutare. Allora, vi rivolgo un invito. C'è l'assessore, lo dico a lui: quando arriveranno queste conciliazioni, un minimo di attenzione per verificare quegli aspetti che noi sosteniamo oggi. Valutateli attentamente, perché la soluzione del caso, a mio giudizio, può essere ancora trovata, ripensando ad alcuni passaggi su cui la relazione dei dirigenti si fonda, e che sono in realtà privi di fondamento, che sono erronei francamente, sul piano del diritto. E si parla di rischio. Io non ho l'arroganza di pensare che il nostro



ricorso avrà successo in tutti i gradi di giudizio. Magari alcuni miei colleghi sono così, ma io non lo sono, e tanto meno lo dimostrerò oggi, perché non è nel mio carattere e della mia persona. Però c'è un rischio, che va valutato, perché è un dato di fatto, oltre che di diritto, che c'è una situazione giuridica oggettiva tutelabile, che dia luogo ad un risarcimento o <alla declaratoria del> diritto all'assunzione se ne discuterà nelle dovute sedi, ma è sicuro che ci sarà una ricaduta economica. Allora, se effettivamente l'informazione che è arrivata al livello politico può meritare di essere integrata, allora, vi invito a fare questa riflessione, perché io credo alla sincerità dei vostri intenti. Io non ho ragione di ritenere che quando il presidente dice "io sono preoccupato perché dal punto di vista economico posso avere dei problemi" <menta>. Io gli credo. Però, proprio per questo motivo, siccome parliamo di effetti economici, una riflessione andrebbe fatta ora; questo non è solo un invito, ma anche argomento di riflessione. Oggi abbiamo cercato di dare un minimo di informazione rispetto a quella che può essere passata fino a questo momento. Credo abbiamo anche corretto qualche imprecisione, perché alcuni passaggi, sul piano normativo, non convincono nemmeno chi li ha scritti secondo me, dato che alcuni passaggi sono proprio contraddittori. Se c'è possibilità di una manovra sul piano economico-finanziario rispetto a questa situazione, allora vi prego veramente di riflettere su questo, per evitare a voi una responsabilità, che nemmeno vi competerebbe, ma, soprattutto, per evitare alla collettività un danno certo ed effettivo. Poi, per dire al signor Castellucci che era intervenuto prima, la conferenza dei dirigenti ha <in calce> le firme. Non è che domani qualcuno potrà dire "io non ho partecipato". E certo che nel nostro paese... siccome sono organismi collettivi tutti pensano: "no, sai l'ha detto l'altro", però qui, alla fine, le firme ci sono tutte; quindi, alla fine, abbiamo (per fortuna) una Corte dei Conti a L'Aquila che ha uno scarso carico di lavoro, e si occupa anche rapidamente di certe situazioni. Questo per concludere.

GUERRIERI:

Io volevo solo riprendere quello che diceva il collega Silveti, e possibilmente essere anche un pochino più esplicito nel senso che la Provincia di Pescara, così come la regione Abruzzo perché pare che le due situazioni tutto sommato siano analoghe, si potrebbe vedere esposta ad un rischio risarcitorio ingentissimo, posto che tutti i ricorsi di lavoro sono individuali, quindi chiaramente deve essere analizzata partitamente dal giudice la posizione di ogni lavoratore ricorrente che non sono uguali, almeno per quel che ho potuto vedere nella mia esperienza che sto seguendo per la Regione Abruzzo. Non tutti i cococo hanno un'evidenza probatoria tale da ritenere certa una condanna dell'amministrazione per le mansioni effettivamente svolte, però sicuramente la gran parte di loro ha documentazione, non voglio dare dei giudizi che possano apparire temerari, però la gran parte di loro ne ha più che a sufficienza per una condanna dell'amministrazione. Alcuni di loro, una minoranza ma comunque un numero considerevole, possono vantare mansioni dirigenziali, cioè per anni alcuni Cococo hanno svolto funzioni da dirigenti, provate documentalmente, quindi non c'è bisogno di chissà cosa per provarle.

Ora facendo anche un po' i conti della serva, seppure venisse riconosciuto il diritto al risarcimento quindi per la metà dei ricorrenti, per i numeri che stanno in gioco e quindi possiamo arrivare anche a qualche milione di euro. Per un bilancio di un ente locale della Provincia di Pescara seppure importante o della Regione Abruzzo, di questi tempi vedersi accollare un bilancio risarcitorio di questa entità non lo so, fortunatamente non faccio il dirigente di un ente pubblico, io mi preoccuperei, altri non so.

ANTONELLA ALLEGRINO:

Se non ci sono altri interventi allora possiamo concludere. Mi pare veramente che questa mattina il tema sia stato sviscerato sotto i diversi punti di vista in maniera molto competente e altrettanto chiara. Mi pare anche che, per quanto riguarda in particolare la provincia di Pescara, sia stato aperto un ulteriore spunto di riflessione anche il suggerimento dell'avvocato Silveti in merito



proprio al parlarsi più direttamente prima di procedere con gli atti. A me fa anche impressione, lo dico da cittadina, il fatto che l'assessore e il legale che rappresenta i precari non si fossero mai visti, anche magari in maniera del tutto informale. In determinate situazioni tutto può servire, può aiutare anche a sviscerare alcuni temi, alcuni argomenti in una maniera più propositiva da parte di tutte le parti anche se il lavoro delle sigle sindacali è stato considerevole. Vedo che è rientrato l'assessore Cozzi, che era uscito un attimo, che è stato presente per tutta la mattinata ai nostri lavori, vorrei chiedergli prima di chiudere i lavori se vuole un attimo accomodarsi qui a fianco a me e dire due parole perchè anche il personale avrebbe, immagino, piacere di questo perchè mi sembra di capire che la sentono molto vicino assessore.

WALTER COZZI, ass. Provinciale al Personale:

No, non mi voglio tirare indietro però ha parlato il presidente e come potete immaginare a questo io debbo stare. Quello che vi posso dire è che da parte mia ci sarà l'impegno fino all'ultimo secondo utile e adesso volevo chiedere proprio appunto di confrontarmi con i due tecnici che sono qui al tavolo, magari in ufficio da me anche subito. Chiaramente quello che ha detto il Presidente, se c'è la possibilità di rivedere le posizioni, siamo disponibili, se siamo qui è anche per questo; abbiamo fatto ulteriori incontri. Io sono andato a prendermi le delibere per rileggerle nuovamente e speriamo bene. Chiaramente io non posso dare la certezza a nessuno, dipendesse solo da me o solo da una questione di volontà, credo che molti la mia la conoscono già da tempo.

ANTONELLA ALLEGRINO:

Grazie all'assessore. In fondo ritengo che come associazione ARTICOLO 3 oggi abbiamo raggiunto il nostro scopo, quello di avere un'informazione più diretta, un approfondimento. Il Presidente ha spiegato che i soldi per la stabilizzazione ci sono e ha manifestato le sue preoccupazioni rispetto al futuro però questo a onore del vero bisogna specificarlo, ci mancherebbe altro. A questo punto non ci resta che ringraziare tutti i relatori che sono intervenuti: il dott. Luca Canessa che ci ha fatto veramente un buon servizio all'argomento e ci ha aiutato sotto diversi punti di vista, proprio nella comprensione dell'argomento e i legali, gli avvocati Luigi Guerrieri, Gabriele Silveti, Valerio Speciale, naturalmente i sindacati, i sindaci, i rappresentanti dei Comuni e tutti voi che siete qui oggi per aspettare, per avere una parola di speranza

Forse qualcosa siamo riusciti a fare. Voglio semplicemente concludere: la realtà di ciascuno di voi ho avuto occasione in altre sedi per dirlo, è una realtà che deve stare a cuore a chiunque prenda le decisioni perchè ognuno di voi con il vostro nome e cognome, con la vostra vita, la vostra storia rappresenta un pezzo di ferita di questo paese e anche di questo territorio e io credo che proprio per quel senso di responsabilità di cui i nostri relatori hanno sottolineato il senso e l'importanza, credo che ciascuno di noi, nessuno escluso ognuno per i propri ruoli, professionali, politici, amministrativi, di dimensione del cittadino debba fare tutto ciò che è nelle proprie possibilità, nelle proprie capacità per dare un contributo affinché anche questo paese e questo nostro territorio possano rivedere una luce distensiva, di sviluppo economico ma soprattutto sociale e culturale contemporaneamente. Concludo ringraziando tutti voi e i relatori e salutando tutti. Grazie.